

«la Repubblica» Bologna 29 dicembre 2015

Emilia, come eravamo: cento foto per ricordare

Scene di vita di fine Ottocento.

Fino al 28 febbraio nella Biblioteca d'arte di San Giorgio in Poggiale

Paola Naldi

La "Gran sala del ristorante della Ferrovia" ritratto nel 1876, con le lampade Liberty e le tavole imbandite, raccontano di una Bologna elegante e spensierata che fa da controcanto a quella delle umili lavandaie ritratte lungo il "Canale di Reno" del 1896, o quella in cui vive la bimba intenta a tirare l'acqua dal pozzo, sberciato e scrostato, nel Chiostro della Beata Vergine delle acque. La stessa città in cui piazza Maggiore è occupata dal monumento equestre di Vittorio Emanuele II e dai binari dei tram, che sfoggia il nuovissimo Palazzo della Cassa di Risparmio disegnato da Giuseppe Mengoni, dove le dame con ombrellino passeggiano a primavera nei prati di villa Aldini mentre grandi e piccoli affrontano il "nevone" in mantella e cappello.

È questa la Bologna che ci viene restituita da Pietro Poppi, fotografo nato a Cento nel 1833 ma vissuto fino al 1914 sotto le Torri e diventato cantore del suo tempo, i cui scatti sono riproposti al pubblico nella mostra «Pietro Poppi e la fotografia dell'Emilia», fino al 28 febbraio alla Biblioteca d'arte e di storia di San Giorgio in Poggiale, sede di Genus Bononiae in via Nazario Sauro 20/2. La location non è casuale perché la Fondazione Cassa di Risparmio ha acquisito nel 1940 il fondo dell'artista fatto di lastre negative, stampe all'albumina e al collodio, oggi studiate, catalogate e digitalizzate sotto la direzione di Cinzia Frisoni, storica dell'arte che è anche curatrice dell'esposizione.

Un percorso che propone di un centinaio di pezzi, selezionati tra le oltre 3.000 immagini che compongono il fondo, visibili invece sul sito di Genus Bononiae: per la maggior parte ritratti di una Bologna che non c'è più, affiancati dalle architetture di altre città della regione e dell'Italia, da scene di genere campestre, da ritratti, nuvole e fiori, ripresi con l'occhio scientifico di un botanico. «Pietro Poppi inizia a lavorare come pittore ma si affaccia alla fotografia con grandissimo talento – spiega Frisoni -. Non è il classico artista da atelier ma è un incallito curioso che viaggia e documenta le architetture delle città che stanno cambiando: bisogna immaginarselo muoversi con i macchinari ingombranti e le fragili lastre di vetro. Si dedica con passione allo studio delle nuvole, che per il tempo era un tema difficilissimo, alle scene di genere campestre, ma anche allo studio di fiori e foglie, pratica diffusa nell'Ottocento perché era il punto di partenza per le decorazioni di stoffe e tessuti».

Con tempi lunghissimi di posa, macchine complesse, situazioni precarie di lavoro, Poppi cerca sempre di raccogliere le atmosfere e i dettagli, mettendo in primo piano le forme delle città o le decorazioni dei palazzi, come le arenarie bolognesi che al tempo mostravano ancora tutta la ricchezza delle raffinate lavorazioni, oggi consumate da smog e degrado.